il Cantico

Dicembre 2022 online

SOMMARIO

NATALE 2022 - *p. Lorenzo Di Giuseppe* 2

"COSTRUIRE LA FIDUCIA... LA PASSIONE DELL'INCONTRO" - *Dal Messaggio di Papa Francesco al Festival della Dottrina Sociale* 3

PAROLIN: UNA NUOVA GRANDE CONFERENZA DI PACE IN EUROPA PER FERMARE LA BARBARIE - *Salvatore Cernuzio* 4

ZAMAGNI: "I CATTOLICI IN POLITICA CI SONO, MA NON RIESCONO A INCIDERE. ECCO PERCHÉ" - *Samuele Marchi* 6

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA "SI VIS PACEM, PARA CIVITATEM" 8

COP27. TRA POCO E NIENTE. DUNQUE, TOCCA A NOI - *Sebastiano Nerozzi* 9

IL CANTICO 10

SPECIALE L'UMILTÀ E IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

NATALE. MISTERO DI POVERTÀ E DI UMILTÀ - *Suor Lorella Mattioli* 11

TEMPO DEL CREATO 2022 - 2ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA - *Fraternità Francescana Frate Jacopa* 16

LA SANTA UMILTÀ - *Lucia Baldo* 17

IL SUOLO, UN DONO CHE TROPPO SPESSO DIAMO PER SCONTATO - *Francesca d'Amato* 18

«BASTA BIMBI MINATORI» - *Appello di Still I Rise* 19

FIRMA LA PETIZIONE PER SALVARE GLI SCHIAVI DEL COLBALTO 20

NON SI BUTTA NIENTE, NON SI SCARTA NESSUNO. RACCOLTA ELETTRODOMESTICI USATI - *La Redazione* 21

WELFARE ATTIVO, LAVORO E PARTECIPAZIONE SOCIALE - *Rosangela Lodigiani* 22

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2023 - *Incontro con S.E. Mons. Mario Toso* 22

PREGHIERA PER LA PACE - *Papa Francesco* 23

SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 1974-2339

NATALE 2022

L'evento Incarnazione e Nascita di Gesù è l'avvenimento più grande, più straordinario, più imprevedibile; è unico in tutta la storia dell'umanità.
In alcune epoche, sotto l'influsso di certe culture e di alcune filosofie, qualcuno ha tentato di incontrarsi con le proprie forze con Dio, di essere lui così bravo, così intelligente, così forte da farsi dio, da salire fino all'Olimpo, da appropriarsi quasi della deità, da entrare nel consesso degli dei. Ma un Dio che decidesse di venire nella storia, di abbassarsi fino a diventare uomo, mai nessuno lo ha immaginato.
E quando questo è accaduto, dal momento che il Figlio di Dio, lui stesso Dio benedetto, ha deciso di farsi uomo, è avvenuto tutto nella umiltà e nel silenzio. Solo pochissime persone, Maria, Giuseppe, Elisabetta, Zaccaria, Giovanni, lo hanno conosciuto. Loro sono gli unici testimoni, come un piccola luce, per un immenso mistero.
Veramente i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri e le vie di Dio non sono le nostre vie! La liturgia stupita afferma che tutto il creato, sperimentò il fremito di un profondo stupore di fronte all'Incarnazione del Figlio di Dio che dalla *"sede regale discese nel grembo della Vergine"* (FF 144), che abbandonò le sue prerogative di Dio e si umiliò fino a prendere la condizione umana, a diventare una sola cosa con la natura umana.
La nostra ragione non riesce ad abbracciare questo avvenimento e noi possiamo parlarne solo perché Dio stesso ce lo ha detto, svelandoci che questo è il compimento delle sue promesse, unicamente dono di tutto il suo amore. L'evangelista Giovanni nel Prologo del suo Vangelo ci dice che il Verbo che era presso Dio ed era lui stesso Dio, la vita e la luce degli uomini, il creatore del mondo *"Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*" (Gv 1,10 – 11).
Le stesse parole del Vangelo di Giovanni ci indicano gli atteggiamenti che Dio stesso generò in coloro che lo accolsero e che costituirono la comunità dei poveri di Jahvè intorno al Natale di Gesù. Ad essi poi fu dato il potere di diventare "*figli di Dio e di credere nel suo nome*" (Gv 1,12). La Chiesa, tramite la liturgia, sollecita anche noi che attendiamo la venuta del Signore, a vivere gli stessi atteggiamenti. Prima di tutto ci ricorda che è il Signore che viene: non siamo noi ad andare a cercarlo; è il suo amore la sorgente.
Il suo amore fa questo e a noi chiede solo l'apertura del nostro cuore per accoglierlo con la luce dello Spirito Santo. La venuta di Gesù era stata prevista, annunciata, invocata.
I Profeti avevano invocato la venuta del Messia che avrebbe guarito le ferite del suo popolo… Il Messia viene *"e non lo riconobbero*". Elisabetta, Zaccaria e Giovanni piccolo feto, lo riconoscono e cantano: *"Benedetto il Signore, Dio di Israele perché ha visitato e redento il suo popolo"* (Lc 1,68)
Anche a noi il compito di riconoscerlo nella sua venuta nel nostro oggi, nella ingiustizia e nella violenza che caratterizza la nostra storia. E non basta solo riconoscerlo, occorre predisporre tutto in noi per accoglierlo: come Maria disse il suo *"eccomi*", il suo "*si faccia in me secondo la tua parola*" anche noi siamo sollecitati a dire tutti i giorni "si compia in me la tua volontà" e Gesù venga nella nostra vita perché tramite noi si renda presente in questa nostra umanità.
Anche per noi c'è un dono speciale portato dal Natale: la gioia per quello che Dio compie. La gioia che vediamo risplendere sul volto di Elisabetta che si domanda per quale degnazione Dio ha regalato a lei di poter incontrare nella sua casa la Madre del Messia; la gioia dei pastori che nello sguardo del Bambino adagiato nella greppia incrociano lo sguardo di Dio e "*se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*" (Lc 2,20).
Tutti noi attendiamo anche un altro segno per questo Natale: accanto al Bambino, uniti al coro degli Angeli, di poter sperimentare nei nostri cuori il canto *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che Egli ama!"*.

p. Lorenzo Di Giuseppe

La luce di Cristo
invada la nostra esistenza
e ci renda annunciatori
di pace e di gioia.

BUON NATALE!

Fraternità Francescana
Frate Jacopa

ISSN 1974-2339

“COSTRUIRE LA FIDUCIA... LA PASSIONE DELL’INCONTRO”

Dal messaggio di #PapaFrancesco ai partecipanti al Festival della Dottrina Sociale della Chiesa 2022

Saluto cordialmente tutti voi che prendete parte alla 12ª edizione del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa. Si tratta di un appuntamento ormai diventato punto di riferimento per quanti credono che il bene comune non sia una semplice possibilità, ma il cemento su cui edificare una società giusta, vera e bella. Il tema che avete scelto quest’anno, **“Costruire la fiducia... La passione dell’incontro”**, esprime un percorso quanto mai necessario, da fare seguendo una doppia segnaletica: fiducia e passione.

Viviamo una stagione di grandi conflittualità che sembrano negare quell’atteggiamento di affidamento verso gli altri, sostenuto da un sentimento di sicurezza e tranquillità. Pensiamo ai tanti conflitti in corso nel mondo intero – siamo nella terza guerra mondiale! – e alle povertà conseguenti, alle sofferenze, alle vittime innocenti, al futuro negato ai bambini... Uno scenario cupo, che richiede un intervento deciso con un’opera riparatrice. In questo senso il verbo che avete scelto – **“costruire”** – è molto appropriato. Viene alla mente la grande capacità progettuale, tipica degli artigiani, di riuscire a vedere la bellezza già nella materia grezza. Ecco, allora, indicato già un impegno concreto: essere artigiani di fiducia! Occorre, però, fare molta attenzione: non si costruisce con casualità, ma **secondo un progetto ben preciso**.

La progettualità rappresenta la capacità di fare ordine nelle idee, nelle iniziative, negli slanci appassionati, rispettando il tempo perché tutto si realizzi e i tempi di ciascuna persona. Solo così la costruzione realizzata potrà reggere ai marosi della storia. E il cartello della fiducia rappresenterà l’indicazione necessaria per tenere salda l’intera struttura**. Fiducia** in se stessi e negli altri! Ma ancora prima fiducia in Dio! Ricorderete le parole del profeta Geremia: «Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti» (Ger 17,7-8).

Mi domando: **In chi confida l’uomo oggi?** Geremia indica quell’oltre che permette di non restare schiavi di interessi di parte e di avere una prospettiva che supera limiti e contraddizioni. La fiducia è **un richiamo forte alla speranza**, «che ispira azioni nuove, orienta le competenze, stimola l’impegno, dà vita alla vita. Chi spera sa di essere parte di una storia costruita da altri e ricevuta in dono, proprio come nella parabola dei talenti. E sa anche che deve far fruttificare questo dono» (Videomessaggio ai partecipanti Festival della Dottrina sociale, 25 nov21).

Sia che diamo sia che riponiamo fiducia, abbiamo sempre bisogno di qualcuno. Ecco allora che la fiducia non può esistere senza l’altro. Solo se siamo disposti a conoscerlo, a confrontarci, a vedere in lui il volto di Cristo, a condividere le sue gioie e le sue sofferenze possiamo confidare in lui. **L’incontro** sta dunque alla base della fiducia e la passione è quella scintilla che scalda i cuori e fa aprire le braccia all’altro. Nell’enciclica Fratelli tutti ho scritto: «Siamo fatti per l’amore e c’è in ognuno di noi “una specie di legge di ‘estasi’**: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere**”. Perciò “in ogni caso l’uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d’un balzo da se stesso”» (FT 88). L’incontro deve diventare il nostro desiderio più grande, il nostro obiettivo da perseguire con tenacia, perché «un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza **“se non attraverso un dono sincero di sé”**» (FT 87). È questa la dimensione che ci permette di trasformare l’egoismo in fratellanza, l’indifferenza in passione, le spade in aratri e le lance in falci. È questa la strada per uscire dalla logica della guerra che vede nell’altro il nemico, la minaccia, l’usurpatore e per disegnare strade possibili di pace. □

ISSN 1974-2339

PAROLIN: UNA NUOVA GRANDE CONFERENZA DI PACE IN EUROPA PER FERMARE LA BARBARIE

A Palazzo Borromeo l'evento promosso dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, in collaborazione con Limes e i Media vaticani, per richiamare lo "spirito di Helsinki" come proposta del futuro.
Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, guarda indietro ai dieci mesi della guerra in Ucraina "che ha avuto inizio con l'aggressione perpetrata dall'esercito della Federazione Russa", ma anche in avanti, al futuro, chiedendo un coinvolgimento universale affinché si possa realizzare una grande Conferenza di pace per l'Europa, sulla scia di quella di Helsinki del 1975 che frenò la Guerra fredda.

L'evento a Palazzo Borromeo
All'evento era prevista la presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, positivo al Covid-19. Gli auguri di pronta guarigione al capo di Stato da parte dell'ambasciatore Francesco Di Nitto hanno aperto la mattinata. Presenti cardinali, ambasciatori, politici, giornalisti, ai quali ha spiegato la genesi dell'incontro, Andrea Tornielli, direttore editoriale dei media vaticani, uno dei fautori insieme a Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica *Limes*. Proprio dai dialoghi e dal confronto quotidiano tra la testata e i media della Santa Sede, dal 24 febbraio impegnati a "descrivere la brutalità della guerra", a raccontare le storie di vittime e profughi, a fare eco agli appelli del Papa e, a volte, ospitare "voci fuori dal coro", è nata l'idea di organizzare un momento, come questo, di proposte, condivisione, riflessione.

Far "rivivere" lo spirito di Helsinki
La Conferenza di Helsinki e lo "spirito" da essa generato sono stati il centro dei vari interventi. Il richiamo a quell'evento storico, che vide anche la Santa Sede partecipare con una delegazione guidata dal cardinale Agostino Casaroli, non è recente ma è stato proposto già nei mesi scorsi da Mattarella, Parolin e dallo stesso Papa Francesco. A Palazzo Borromeo, non si è voluto analizzare Helsinki ma confrontarsi "con creatività e coraggio" sulle possibilità di tornare al tavolo del negoziato. Un auspicio che purtroppo si scontra con la realtà: "Oggi non ci sono le condizioni perché si ripeta quanto accaduto a Helsinki", ha detto Parolin. Tuttavia bisogna lavorare per "far rivivere lo spirito" di Helsinki: "Abbiamo bisogno di affrontare questa crisi, questa guerra e le tante guerre dimenticate, con strumenti nuovi. Non possiamo leggere il presente e immaginare il futuro soltanto sulla base dei vecchi schemi, delle vecchie alleanze militari o delle colonizzazioni ideologiche ed economiche".

Il rischio dell'assuefazione
L'intervento del Segretario di Stato si è snodato tra il magistero dei Papi, dalla *Pacem in Terris* alla *Fratelli Tutti*, e sulle cronache che dal 24 febbraio scorso riportano immagini cruente: civili morti, bambini sotto le macerie, soldati uccisi, sfollati, città semidistrutte al buio e al freddo. Dinanzi a questo dolore "c'è il rischio dell'assuefazione", ha osservato il cardinale. In questo senso, ha sottolineato, le lacrime del Papa ai piedi dell'Immacolata sono "un antidoto potente contro il rischio dell'abitudine e dell'indifferenza". Di Papa Francesco, il cardinale ha ricordato anche l'appello "affinché si faccia ricorso a tutti gli strumenti diplomatici, anche quelli finora inutilizzati" per arrivare a "una pace giusta". Pace che sembra un obiettivo lontano, specie nelle ultime settimane, che seppur hanno registrato "qualche spiraglio" per un possibile riavvio del negoziato, hanno visto **anche "chiusure e l'acuirsi dei bombardamenti".**

"Stiamo facendo tutto il possibile?"
Parolin ha dato voce al terrore, perché si è "tornati a parlare dell'uso di ordigni nucleari e di guerra atomica come eventualità possibili", e alla preoccupazione "che in diversi Paesi del mondo si sia accelerata la corsa al riarmo, con ingenti investimenti di denaro" che dovrebbe essere impiegato invece per cibo, lavoro,

ISSN 1974-2339

cure mediche."Non possiamo non domandarci se stiamo veramente facendo di tutto, tutto il possibile, per porre fine a questa tragedia!", ha affermato il segretario di Stato. Da qui un nuovo accorato invito a tutti i protagonisti della vita internazionale, sulla scia di quello del Papa nell'Angelus del 2 ottobre, perché "facciano tutto il possibile per porre fine alla guerra in corso, senza lasciarsi coinvolgere in pericolose escalation, e per promuovere e sostenere iniziative di dialogo".

Una grande Conferenza europea

"Abbiamo bisogno di coraggio, di scommettere sulla pace e non sull'ineluttabilità della guerra… Perché non lavorare insieme per realizzare una nuova grande conferenza europea dedicata alla pace?", ha domandato Parolin, suggerendo "un maggiore coinvolgimento, organizzato e preordinato, della società civile europea, dei movimenti per la pace, delle think-tank e delle organizzazioni che a tutti i livelli operano per educare alla pace e al dialogo". Questo coinvolgimento, potrebbe contribuire a "rinfrescare e ringiovanire quei concetti di pace e solidarietà che vengono richiamati, a volte 'a gettone' e secondo le convenienze".

"Bisogna osare di più e impegnarsi di più", ha insistito Parolin. "Non releghiamo il desiderio di pace che alberga nel cuore dei nostri popoli nella soffitta dei sogni irrealizzabili!". Da parte sua la Santa Sede, ha concluso il cardinale, "è pronta a fare tutto il possibile" per favorire un percorso di dialogo e cooperazione. "Impegniamoci tutti a scrivere una pagina nuova della storia d'Europa e del mondo, per porre fine alla barbarie fratricida in corso in Ucraina".

Riccardi: raffreddare il conflitto

L'impegno richiesto è un impegno immediato: "Non è mai troppo presto per preparare la pace", ha detto Caracciolo, moderatore della tavola rotonda. Se l'evento di Helsinki si svolgeva in un mondo diviso in due blocchi, ha annotato, oggi abbiamo "fronti frastagliati". E dall'Ucraina il conflitto rischia di avere "riflessi mondiali".

Ancora peggio, ha detto lo storico Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio, si aggira "lo spettro che il conflitto si eternizzi come accade in Siria e con i conflitti del nostro mondo globale". "Lo spirito di Helsinki è perduto e noi ci ritroviamo in una prospettiva di guerra senza pace… Helsinki fu il frutto di un compromesso, pure criticato all'epoca, e all'origine di una grande visione: l'inviolabilità delle frontiere, lo status quo, la cooperazione europea". Questa visione è ciò che manca oggi. "Per superare la guerra dobbiamo dirci quale Europa vogliamo", ha rimarcato Riccardi: "Per cominciare a guardare al futuro bisogna provare a congelare una guerra così intensa. Difficile cercare piste di pace senza visione e con una guerra che consuma le nostre energie". Un primo passo sarebbe "un cessate il fuoco, almeno una tregua di Natale". Ma, ha domandato Riccardi, "come proporre tregua e cessate il fuoco in un quadro in cui tutto è impegnato in armi e niente o poco nella diplomazia? Bisogna fermare il treno che va verso solo un binario, quello del conflitto. Raffreddare la guerra è necessario per guardare al domani".

Descanzi: non dimenticare le tante guerre in Africa

Approfonditi e ricchi di spunti gli interventi degli altri relatori, a cominciare dal prof. Matteo Luigi Napolitano, dell'Università degli Studi del Molise, che ha inquadrato storicamente la Conferenza di Helsinki, "faro della storia diplomatica". Poi la prof.ssa Monica Lugato, docente alla Lumsa, che ha sottolineato come "l'unica strada per il rispetto della pace sia il rispetto del diritto, vero patrimonio comune dell'umanità". "A volte ce lo dimentichiamo, ci sembra che non aiuti, invece è l'unico assetto che può garantire relazione internazionali ordinate e che ha sviluppato strumenti per il ripristino legalità quando essa è violata".

Da Descalzi, infine, un focus sul cambiamento di equilibri provocato dalla guerra in Ucraina che, "ci ha preso nel momento più debole dell'Europa, con una Russia che ha spostato l'asse di interesse energetico verso la Cina". Il vecchio continente "non ha energia propria, ha una situazione di competitività interna e con gli Stati Uniti". E adesso, tra sanzioni e rincari, è sempre più solo e "con una industria che si sta atrofizzando". Dall'altra parte, c'è invece l'Africa che sta subendo per la guerra "problemi seri di energia e alimentazione". "La situazione in Africa sta peggiorando. Non hanno neanche l'energia sporca… Non c'è solo la guerra in Ucraina, ma le tante guerre in Africa. Noi ci preoccupiamo perché veniamo da 60-70 anni di pace, pensiamo che sia la normalità, ma non è così se non c'è una leadership profonda che guarda all'essere umano". Anzi, "abituandoci alla pace, abbiamo atrofizzato quei muscoli intellettuali e spirituali che ci devono difendere in tempo di guerra".

Salvatore Cernuzio - Città del Vaticano

Helsinki '75, l'eredità degli Accordi che ridisegnarono l'Europa.

ISSN 1974-2339

ZAMAGNI: "I CATTOLICI IN POLITICA CI SONO, MA NON RIESCONO A INCIDERE. ECCO PERCHÉ"

*Una serata per riflettere sull'**impegno politico dei cattolici** e indicare alcuni ambiti sui quali agire concretamente per ritrovare rappresentatività e massa critica per incidere. È stato questo il tema dell'incontro del 6 dicembre scorso in Seminario a Faenza, con il Prof. **Stefano Zamagni,** economista e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali. La serata, aperta dai saluti del vescovo della Diocesi di Faenza-Modigliana, **Mons. Mario Toso**, è stata l'occasione per riflettere su diversi aspetti: dal **ruolo dei cattolici in Parlamento.** all'**equilibrio tra diritti e doveri dei cittadini** fino all'importanza del pensiero cattolico per superare l'**estremo individualismo** verso cui tende la società contemporanea. L'incontro, moderato da Erika Di Giacomo (Università di Bologna), è stato promosso dalle Diocesi di Faenza-Modigliana, San Marino Montefeltro, Imola, Cesena-Sarsina, Forlì-Bertinoro e l'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia.*

L'incontro su cattolici e politica promosso da diverse Diocesi romagnole a Faenza

Il ruolo dei cattolici non può essere limitato ai contesti, pur importanti, della società civile: questa la prima riflessione su cui si è soffermato il Prof. Zamagni. "Associazioni e movimenti di ispirazione cristiana fanno bene a scendere in piazza per esprimere il proprio pensiero – ha esordito – **ma questo non basta per incidere nella società.** Chi ha effettivamente in mano le regole del gioco, in una democrazia liberale, è il **Parlamento,** ed è qui che il pensiero cattolico deve arrivare". È infatti in questa sede che si approvano e modificano le leggi. "Spesso si dice che i cattolici siano assenti dalla politica – ha proseguito Zamagni –, ma non è vero. **Nell'attuale Parlamento il 40% degli eletti si professa cattolico.** Eppure non sono capaci di incidere all'interno dei propri partiti politici". Un apparente paradosso che l'analisi di Zamagni ci aiuta a comprendere attraverso l'analisi storica degli ultimi trent'anni. "Dopo lo scioglimento della Dc – spiega – l'indicazione data ai cattolici è stata quella di **distribuirsi nei vari partiti**, affinché fossero lievito del pensiero cattolico a destra così come a sinistra. Questo è stato **un grande errore**, perché non ha fatto altro che disperdere la massa critica cattolica. All'interno dei partiti, i rappresentanti cattolici infatti sono comunque in minoranza e non hanno la forza, o il coraggio, per paura di ripercussioni, di prendere decisioni scomode e coerenti. Eppure perché oggi se un politico che siede in Parlamento si dichiara socialista o liberale viene visto come qualcosa di naturale, mentre se si dichiara cattolico sembra che debba svestirsi di questa identità? In questo modo, pur professandoci cattolici, **perdiamo la nostra storia e identità all'interno del Parlamento,** che, come è detto, è il luogo privilegiato nel quale una democrazia prende le proprie decisoni".

La proposta di un partito laico che non ha paura di dichiararsi di matrice cattolica

In sintesi "nel contesto politico non mancano tanto i cattolici, ma **un pensiero cattolico capace di incidere**". La riproposizione di un partito cattolico sul modello della Dc oggi per Zamagni "non avrebbe senso". Una possibile risposta sarebbe la proposta di un **partito laico ma di matrice valoriale cattolica.** Su questa base è nato per esempio **Insieme,** che vede tra i fondatori lo stesso Zamagni e che si candiderà alle regionali di Lombardia e Sardegna. "Dire che i cattolici debbano rinunciare a una propria rappresentatività o alla propria identità è delinquenziale – commenta l'economista –. Bisogna reagire a tutto questo. Giovanni Paolo II nell'enciclica ***Sollicitudo rei***

ISSN 1974-2339

socialis (1987) approfondisce il concetto già anticipato da Paolo VI delle **"Strutture di peccato".** Queste ultime sono le istituzioni, o le regole del gioco, che costringono i buoni a fare il male. Il problema tra cattolici e politica oggi non è tanto nei singoli, ma nel sapere incidere in strutture che vanno cambiate. Su diversi ambiti che hanno una profonda ricaduta sociale – penso per esempio a quelli relativi a speculazioni finanziarie o paradisi fiscali – il Parlamento non è stato in grado di decidere, ed è dunque responsabile".

Il pensiero cattolico come antidoto al "singolarismo"

Eppure, nonostante queste criticità, Zamagni vede diversi **"segni di speranza" per il futuro**. Il pensiero cattolico può e deve giocare ancora un ruolo di primo piano nel contesto italiano ed europeo. **"I partiti politici senza una reale identità si riducono a forme di meccanismo di consenso fine a se stesse.** Sono questi, per esempio, i **partiti populisti,** mentre un partito che si richiami ai valori e all'identità del cattolicesimo tiene saldo il concetto di bene comune e offre risposte reali alle persone in un mondo che lascia sempre più gli individui soli". La grande sfida oggi, nella società del pluralismo – sottolinea Zamagni –, è "riuscire a creare una reale **comunanza etica.** Nessuna società infatti, è capace di durare nel tempo se non ha un sistema comune di principi e di valori nei quali tutti concordano. Il pluralismo, se non tende verso la comunanza etica, trasforma la società nel caos. Non è un caso la disaffezione alla politica degli ultimi anni. Ecco allora che qui devono avere un ruolo i cattolici: altri pensieri politici non possono o non vogliono proporre questa comunanza etica. **Il cattolico ha questa visione di convergenza legata al bene comune**. Mentre invece nel mondo contemporaneo domina un'altra corrente, quella del ***singolarismo".***

Quest'ultima è una visione dell'uomo transumanista, nata negli Stati Uniti, che va addirittura **oltre all'individualismo** che ha caratterizzato gli ultimi decenni. "Secondo questa visione – spiega Zamagni – il singolo per esprimersi al massimo **deve recidere qualsiasi legame con gli altri, persino la famiglia.** È il modello di società che ci viene promosso da grandi aziende come Google, Amazon, Facebook. Loro incentivano questa visione per motivi economici, ma ciò ha ricadute sociali, culturali e antropologiche profonde, che formano sempre più **individui soli e disperati**. E per rispondere a questo bisogno di solitudine, queste aziende offrono, come soluzione effimera, i propri prodotti".

Proprio a causa del *singolarismo* oggi tanti giovani non si riconoscono più nell'associazionismo o in legami duraturi. E da qui anche una società nella quale **i diritti civili prevalgono incondizionatamente sui diritti sociali,** senza alcun tipo di riflessione critica. "È questa la grande contraddizione che caratterizza per esempio i partiti di sinistra, che hanno dimenticato l'equilibrio necessario che c'è tra diritti e doveri, e appoggiano invece la corrente singolarista". Il cattolicesimo invece può offrire un'alternativa concreta, nel segno di un **Neo-umanesimo**, e non deve essere relegato "solo agli aspetti di aiuto sociale e delle Caritas".

Ambiti su cui incidere

Tra gli ambiti nei quali per Zamagni è necessario cambiare fin da subito la rotta, *in primis* **la scuola.** "Deve tornare a essere **luogo di educazione** e non solo di istruzione o trapasso di nozioni – ha detto l'economista –. Oggi un docente che educa in classe, ossia che aiuta gli studenti a formarsi un pensiero critico, può essere infatti tranquillamente denunciato. Chi si assume dunque questo rischio? In pochi. Anche qui il Parlamento ha le sue responsabilità…".

Mons. Mario Toso, Erika Di Giacomo e il Prof. Stefano Zamagni.

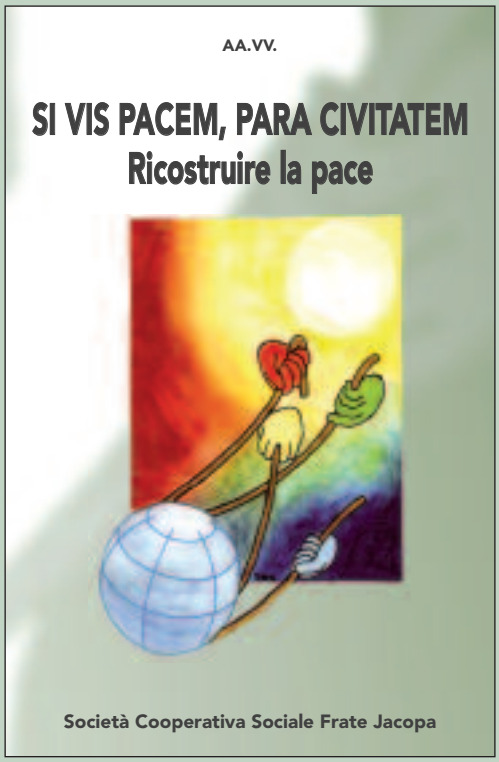
E poi l'economia, su cui la Chiesa sta facendo una grande operazione di cambio culturale e di giustizia sociale grazie a ***Economy of Francesco.***

Un altro grande tema è quello del lavoro, che non solo deve essere giusto e ben retribuito, ma anche ***decente.*** Il professore ha spiegato nel dettaglio il significato di quest'ultimo termine. "Deve dare all'uomo la possibilità di **esprimere i propri talenti**: è questa infatti la **dimensione espressiva del lavoro** che troppe volte viene sottovalutata e che già san Giovanni Paolo II aveva evidenziato nell'enciclica ***Laborem exercens*** (1981). Non è un caso che negli ultimi anni solo in Italia un milione di persone con un lavoro sicuro abbiano deciso di licenziarsi, perché non si sentivano appagate dal proprio contesto lavorativo, se non addirittura umiliate. Per non parlare poi dell'umiliazione a cui tante donne sono costrette perché non viene consentita loro la giusta armonia casa e lavoro". In questo è necessaria una vera rivoluzione culturale ed economica, che metta al centro la persona.

Samuele Marchi - Il Piccolo

ISSN 1974-2339

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il peculiare tempo di transizione che stiamo vivendo richiede di ripensare il futuro ponendo al centro il determinante tema della pace da ricostruire con l'apporto di tutti e con istituzioni ordinate al bene comune della pace. Siamo di fronte ad un cambiamento epocale connotato da tre versanti – crisi climatica, crisi pandemica, crisi provocata dalla guerra – che si intersecano in maniera drammatica generando un assetto politicamente inedito. L'ordine globale è investito dalla necessità di ricercare nuovi equilibri tra occidente e oriente, tra ricchi e poveri, tra economia e sostenibilità ambientale. È in corso una trasformazione profonda, piena di incognite che sta cambiando la storia e la nostra quotidianità.
È fondamentale crescere in consapevolezza, a partire dal comprendere che questo tempo va vissuto come tempo prezioso di ri-orientamento, tempo per guarire dall'ignavia, dall'indifferenza, dalla nostra cecità in ordine al bene grande della pace. Come promuovere le ragioni della pace di fronte alla disumanizzazione della guerra resa evidente dalla guerra all'Ucraina? Quali energie mettere in campo per costruire la pace? Quali luci riportare al cuore per l'interazione e la reciprocità tra i popoli della terra, indispensabili al farsi della pace?
Autorevoli esperti offrono importanti luci per un discernimento volto a riconoscere le cause di questo malessere e ad individuare le potenzialità spirituali, etiche, sociali, economiche, ambientali, per ritrovare le vie di una pace vera e duratura, aprendoci alle necessità proprie di una architettura della pace sempre da riformare e di un artigianato della pace sempre da attuare dal proprio quotidiano alla passione per il bene comune dell'intera famiglia umana.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (22-26 agosto 2022) con il Patrocinio del Comune di Predazzo (TN).
*Il libro, **a cura di Argia Passoni**, propone i contributi di:*

***S.E. MONS. LAURO TISI** (Arcivescovo di Trento)*
Saluto al Convegno di "Frate Jacopa"

***S.E. MONS. MARIO TOSO** (Vescovo di Faenza-Modigliana)*
"Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace"

***SIMONE MORANDINI** (Teologia della creazione e Ecumenismo)*
"Per una cultura di pace: Etica civile in un mondo plurale"

***STEFANO ZAMAGNI** (Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali)*
"Da pacifici a pacificatori per essere costruttori di pace"

***PAOLO RIZZI** (Economia politica)*
"Transizioni energetica, economia generativa e cittadinanza attiva"

***GIOVANNI ADERENTI** (Vice Sindaco di Predazzo)*
***MARIA BOSIN** (Sindaco di Predazzo)*
"Buone pratiche di transizione ecologica integrale e cittadinanza attiva"

***LUCIA BALDO** (Commissione Formazione Nazionale Fraternità Francescana Frate Jacopa)*
"Gli orti di Predazzo"

***LORENZO DI GIUSEPPE OFM** (Teologia morale)*
"Una parola conclusiva"

***STEFANO CULIERSI** (Liturgia e Storia della Teologia)*
"Tutto nel frammento"

***ARGIA PASSONI** (Fraternità Francescana Frate Jacopa)*
"Presentazione del volume"

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. - Pag. 172 - Prezzo € 15,00 - ISBN 9788894399172.

ISSN 1974-2339

COP27. TRA POCO E NIENTE. DUNQUE, TOCCA A NOI

*Sebastiano Nerozzi**

Al netto degli scarsi risultati della Cop27 (ribadito l'obiettivo di contenere il riscaldamento globale a 1,5 gradi ma nessuno stop ai combustibili fossili), tocca a ciascuno di noi fare qualcosa per salvare la casa comune: cambiare abitudini alimentari e disinvestire dalle fonti fossili.

La Cop27 di Sharm El-Sheik si è conclusa con un sostanziale nulla di fatto. Su tutte le questioni più urgenti e dibattute nessuna decisione è stata presa. Unico risultato di rilievo, più morale che sostanziale, è stata la costituzione del Fondo Loss&Damage. Il cosiddetto "gruppo dei 77", costituito dai paesi più poveri, chiedeva da anni la creazione di un fondo per risarcire i danni da loro subiti a causa di un cambiamento climatico che in gran parte dipende dalle emissioni dei paesi più ricchi. Una vera ingiustizia che chiede di essere sanata. Ma le resistenze di Usa, Cina e India a impegnarsi al suo finanziamento avevano fin qui impedito la sua costituzione. La forte presa di posizione del vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans, sostenuto soprattutto da Irlanda e Germania, ha permesso di sbloccare la situazione. Tuttavia, il Fondo Loss&Damage è, almeno per ora, una scatola vuota: entità e regole di finanziamento, criteri per definire chi deve pagare e chi può ricevere fondi sono ancora tutti da scrivere. La questione è stata demandata a un comitato transitorio che dovrà presentare una proposta da discutere alla COP28 dell'anno prossimo.
Niente di nuovo invece per il Fondo di sostegno alle politiche ambientali dei paesi più poveri di cui si chiedeva l'innalzamento: già previsto dagli Accordi di Parigi, tale fondo doveva essere finanziato con 100 miliardi annui, impegno fin qui ampiamente disatteso.

Nessun impegno per la riduzione delle fonti fossili
Nessun impegno nel documento finale è stato preso per la riduzione delle fonti fossili; l'eliminazione del carbone dalle fonti di energia è stata sostituita da una graduale riduzione, ma solo per la parte "non compensata". Sul tema della deforestazione è stata importante la presenza di Lula, eletto per la terza volta alla presidenza del Brasile, e il suo solenne impegno per la preservazione dell'Amazzonia.

L'obiettivo deliberato a Parigi di contenere il riscaldamento globale a 1,5° rispetto all'epoca preindustriale è stato confermato (e non rivisto al rialzo come qualche paese aveva chiesto), ma gli impegni attuali di riduzione delle emissioni sono largamente insufficienti. Secondo l'Onu occorre una riduzione del 43% delle emissioni entro il 2030 rispetto al 2019 per stare su un sentiero di +1,5°.

Il rischio di "caos climatico"
Ad oggi gli impegni degli stati riducono le emissioni solo dello 0,3%: al ritmo attuale il riscaldamento globale appare abbondantemente superiore a 2,5°, un livello che rischia di innescare effetti climatici non lineari e non controllabili, il cosiddetto "caos climatico", con ricadute ambientali, sanitarie, economiche, migratorie difficilmente stimabili. Già stiamo toccando con mano gli effetti di queste scelte e mancate decisioni: la temperatura media è oggi 1,15° più elevata della media preindustriale; gli ultimi 8 anni sono stati i più caldi dal 1880, da quando cioè è iniziata la rilevazione. Il riscaldamento globale sta chiaramente accelerando ed è molto probabile che i 1,5° saranno raggiunti già nel 2040.
I segni di questo deterioramento sono sotto gli occhi di tutti: crisi ambientali, inondazioni, perdite di raccolto, desertificazione, aumento di eventi metereo-

logici estremi, innalzamento dei mari (+0,20m ad oggi), acidificazione degli oceani, scioglimento di ghiacciai e calotte polari, perdita rapida di biodiversità, tema che sarà al centro del prossimo UN Global Biodiversity Summit (Montreal, 7-19 Dicembre).

Che fare, dunque?
È chiaro che in mancanza di seri impegni a livello globale, il riscaldamento climatico dipenderà da quanto singoli governi, imprese, cittadini decideranno e faranno nei prossimi anni. Qui qualche segnale incoraggiante arriva dai grandi paesi emergenti, Cina e India *in primis*, dall'Ue e dagli Stati Uniti, i quali stanno incrementando i loro investimenti sulla transizione energetica. Un impegno che, tuttavia, non è sufficiente a realizzare l'obiettivo di zero emissioni nette fissato alla Cop26 per il 2050: non a caso la Cina lo ha spostato al 2060 e l'India al 2070. Il nostro paese, anche da questo punto di vista, non brilla. Nonostante gli ingenti obiettivi di decarbonizzazione inseriti nel Pnrr, si continua a investire nell'estrazione e nella trasformazione di combustibili fossili. Nel frattempo la transizione verso le energie rinnovabili è ancora molto lenta: l'Italia produce solo il 33% dell'energia delle rinnovabili, ben al di sotto dell'obiettivo del 45% fissato a livello europeo. La crisi della guerra in Ucraina e il drammatico aumento dei costi energetici rischiano di frenare il processo di decarbonizzazione, mentre la risposta a lungo termine per la sicurezza energetica del paese è data proprio da un deciso passaggio alle rinnovabili.

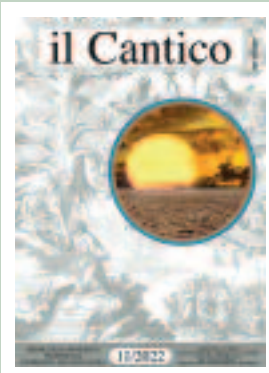
Cambiare abitudini alimentari e disinvestire dalle fonti fossili
Imprese, cittadini, terzo settore, Chiese possono fare molto. Cambiare abitudini di consumo, aumentare l'efficienza energetica di case, uffici e impianti di produzione, condividere e autoprodurre energia individualmente o nell'ambito delle Comunità energetiche, investire i propri risparmi in produzioni sostenibili e a basso impatto climatico sono azioni che possono fare la differenza nella lotta al riscaldamento globale.
Due scelte sono oggi particolarmente rilevanti. Il primo riguarda le abitudini alimentari.
L'allevamento intensivo di bestiame genera circa il 30% di emissioni di gas serra: non solo CO_2, ma soprattutto metano e azoto, molto più dannosi e persistenti. Per dare un contributo significativo non è necessario diventare vegani o vegetariani, ma occorre ridurre i propri consumi e concentrarli su carni di qualità (ma anche formaggi, insaccati e latticini), a chilometro zero, prodotte con metodi rispettosi dell'ambiente e della vita dell'animale. Più salutari per noi e per l'ambiente.
Una seconda scelta importante è quella di disinvestire dalle fonti fossili. A oggi, una ventina delle principali compagnie mondiali dell'oil & gas stanno pianificando investimenti in progetti di estrazione per quasi mille miliardi di dollari. Una vera "bomba climatica" che rischia di far fallire ogni tentativo di frenare la crescita delle emissioni. Smettere di acquistare azioni e obbligazioni di queste compagnie (o dei Fondi che le sostengono) è una scelta di rilevanza etica ma anche un segnale efficace per gli operatori finanziari.

La campagna internazionale *Divestment*
Per questo molte diocesi, le congregazioni religiose, le associazioni, a partire da Azione cattolica, hanno aderito alla campagna internazionale *Divestment* portata avanti dal Movimento Laudato Si' e inserita fra le linee d'azione della Settimana Sociale di Taranto, impegnandosi a dismettere nell'arco di cinque anni i propri investimenti in imprese che producono petrolio e gas. Sostenere la decarbonizzazione con scelte concrete è l'unico modo per difendere e promuovere un futuro aperto alla vita, per noi e per le prossime generazioni.

** Segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei Cattolici italiani. Professore associato di Storia del pensiero economico e Storia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

ISSN 1974-2339

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Dall'io al noi. Il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2021.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ISSN 1974-2339

NATALE
MISTERO DI POVERTÀ E DI UMILTÀ

*Suor Lorella Mattioli**

Siamo lieti di proporre un'ampia sintesi dell'intensa riflessione offerta da Sr. Lorella Mattioli, nell'incontro promosso domenica 4 dicembre dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo sul tema "L'umiltà e il Mistero dell'incarnazione. Cristo si è fatto povero per noi". Le illustrazioni che corredano lo scritto sono tratte dalle slides predisposte dalla stessa Sr. Lorella, che ne ha curato anche le didascalie. Segnaliamo inoltre la possibilità di risentire interamente la registrazione dell'incontro sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa https://youtu.be/EldIqKvxfts

La povertà e l'umiltà sono innanzi tutto le scelte di Dio. Dio da ricco si è fatto povero per donarci la sua ricchezza. Tutto questo per amore dell'uomo, sua amata creatura.
Francesco sceglie la via della povertà perché ha scoperto che questa era la via che il Figlio di Dio aveva scelto incarnandosi.
La povertà che Dio ha scelto non è miseria, ma uno svuotarsi per arricchire l'uomo. La povertà che Dio assume con il mistero dell'incarnazione è quella del bisognoso. Dio è il bisognoso che invoca una presenza… quella dell'uomo sua creatura, quella mia e tua.
La scelta di povertà dell'uomo, è quindi una risposta all'Amore di Dio, un ri-amore, una imitazione del Cristo povero, una conformazione a Lui.
Tornando a Francesco di Assisi egli volle vedere con gli occhi del corpo la povertà della nascita di Gesù. Lo troviamo nel Capitolo XXX della Vita Prima del Celano. Per Francesco Dio è Umiltà, così Francesco canta nello scritto delle virtù.
La povertà come l'umiltà vanno lette in chiave relazionale: l'umiltà è scendere, scendere dal cielo alla terra per raggiungere il livello più basso dove si trova un uomo. Anzi Dio in Gesù scenderà sino a prendere l'ultimo posto quello più in basso di tutti. Nell'evento dell'incarnazione Dio vive il mistero dell'abbassamento. E quel bambino adagiato nella mangiatoia nella "città del pane", diventerà nell'ultima cena quel pane che è il Suo corpo e il Suo sangue per nutrire di salvezza la vita dell'uomo.
In quella grotta povera, sopra la mangiatoia vuota, il Natale di Greggio si trasformerà in celebrazione eucaristica, dove riecheggerà quella parola del Vangelo che evoca l'evento raccontato dall'evangelista Luca e lo attualizza invitando tutti ad entrarci dentro, a prenderne parte e a partecipare.
Francesco lega il Natale con l'Eucarestia e lo fa scrivendo la Prima Ammonizione.
La prima Ammonizione è caratterizzata da un contenuto specificamente teologico, tratta del mistero di Cristo, della sua opera redentrice, del suo annientamento e della sua povertà, temi che hanno

***Il 'sì' di Maria** è stato l'inizio della nuova creazione.*
Questo inizio può essere sempre presente.
***Il 'sì' di Maria** è lo spazio in cui possiamo sempre entrare,*
*lo spazio in cui la Parola ci invita a collocarci; là noi tocchiamo l'**incarnazione del Signore** per sperimentare l'unione con Lui e partecipare alla sua vita, alla sua vita divina.*

ISSN 1974-2339

Giuseppe

Noi vediamo Giuseppe alle prese con un problema difficile: Giuseppe è alle prese con il silenzio di Maria sua promessa sposa.
Maria è stata in visita da sua cugina Elisabetta e quando dopo tre mesi torna a casa, la sua maternità è fin troppo evidente. Ma Maria tace e non dà spiegazioni, non ha fretta di chiarire. Ed anche Giuseppe resta nel silenzio, egli ama Maria e rispetta il suo silenzio.
Giuseppe di fronte ad un evento che lo supera, rimane in silenzio, si mette davanti a Dio, affida a Lui la soluzione di questo mistero sovrumano.
Giuseppe è giusto e non vuole ripudiarla, decide di licenziarla in segreto, lasciando libero campo a Dio di intervenire con tutta la grandezza del Suo cuore.
Nell'abbandono fiducioso al Dio della fede e della storia, Giuseppe si addormenta e durante il sonno, Dio interviene e dà la riposta che solo Lui poteva dare: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria come tua sposa perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.
Quanta semplicità e quanta fede nel silenzio di Maria e di Giuseppe!

un significato fondamentale per la vita francescana.
Il testo è permeato dal desiderio di contemplare Dio, quell'anelito presente nell'uomo di ogni tempo e particolarmente vivo nella sensibilità eucaristica della pietà popolare dell'epoca.
Da un'analisi del testo si evince il percorso che Francesco desidera far fare: comprendere la necessità di aprirsi all'azione dello Spirito del Signore per passare dal "vedere" al "vedere e credere" e poter accedere alla salvezza.
L'ammonizione inizia con un insegnamento di Gesù: *«Io sono la via, la verità e la vita»* (Gv 14,6). Il testo che segue sembra voler chiarire la portata di questa affermazione: seguire le orme di Cristo, che è la via, per giungere alla Verità di Dio, amore umile che si consegna all'uomo per renderlo partecipe della sua vita divina.
Nei primi quattro versetti è riportata una lunga citazione giovannea (Gv 14,6-9a) che Francesco cerca di comprendere a partire da un'espressione tratta da 1Tim 6,16: *«Il Padre abita una luce inaccessibile»*, nessuno l'ha mai visto, ma nella pienezza dei tempi, grazie all'incarnazione del Figlio, Dio si è reso visibile, si è reso udibile, si è reso accessibile. Mediante l'umanità di Gesù, Dio entra in relazione con l'uomo. Gesù, in quanto Dio fatto uomo, si rivela l'unica via per andare al Padre; vedere Lui significa vedere il Padre e conoscere Lui equivale a conoscere il Padre.

> Tutto il desiderio di Francesco è quello di vedere il Padre, ma egli ha coscienza che all'uomo è impossibile vederlo se non attraverso la mediazione di Gesù Cristo, che è uguale al Padre nella sua divinità: «Sed nec Filius in eo, quod aequalis est Patri, videtur ab aliquo aliter quam Pater, aliter quam Spiritus Sanctus».

La riflessione di Francesco non si ferma alla sola consustanzialità del Padre e del Figlio ma coinvolge pienamente anche lo Spirito Santo. In ciò che è uguale al Padre, Gesù Cristo non può essere visto se non grazie all'azione dello Spirito Santo. È la terza persona della Trinità che illumina gli occhi dello spirito dell'uomo consentendogli di accedere a quella Verità celata ad uno sguardo superficiale, fermo alla sola componente umana. È lo Spirito Santo che abilita a percorrere un «movimento di trascendenza dall'umanità alla divinità». Solo grazie all'azione dello Spirito Santo, il fedele può cogliere la presenza reale di Dio nell'umanità di Cristo, una presenza sempre salvifica.

La strada di Betlemme

Se l'uomo si mette in cammino è perché Dio prima di lui si è messo in cammino verso l'umanità.
Il Natale è il cammino che Dio ha fatto per discendere verso di noi.
La strada di Nazareth e di Betlemme è la via dell' umiltà che Dio ha scelto per raggiungere l'uomo.
Il mistero dell'incarnazione, questo farsi uomo di Dio, non è un venire soltanto sulla mia strada, ma starci e percorrerla, come la percorrono tutti gli uomini, faticosamente e fino in fondo. E il Cristo è sulla strada di questa povera creatura; è sulla mia strada, ed è sulla strada di tutti noi.

ISSN 1974-2339

La Stalla di Betlemme

Poiché Gesù volle nascere in una stalla, la stalla è la prima chiesa e la greppia il primo tabernacolo. Prima della casa di Nazareth, prima del cenacolo, prima delle catacombe, fu la stalla la prima chiesa.
La mia stalla una chiesa? L'onore è grande, la lezione ancor più grande. Non c'è niente d'abbietto e di indegno per Dio, fuorché il male.
Ogni cosa può divenire un ostensorio dell'Amore fatto uomo; anzi le cose più umili, le più disprezzate rispettano meglio il mistero, ne lasciano trasparire la chiarezza, ne conservano il divino incanto.

Sull'esempio degli apostoli, che riconobbero il Figlio di Dio nell'uomo Gesù, Francesco invita a vedere e a credere che Cristo è realmente presente in quel pane spezzato e in quel vino donato sull'altare. Contrapponendo "vedere" a "vedere e credere" Francesco indica due tipi di sguardo per esprimere la diversa intensità del coinvolgimento del fedele: «"vedere" con attenzione significa riconoscere la bella notizia di Dio: egli si fa amore quotidiano vestito di umiltà e semplicità, così da giungere fino a noi, in un movimento nel quale ogni giorno si ripete l'umiltà della carne assunta da Maria». Francesco vede nell'Eucarestia una nuova incarnazione; come dal seno del Padre è disceso nel grembo della Vergine Maria così ancora, ogni giorno, torna a discendere sull'altare tra le mani del sacerdote.

> Per Francesco il fine non è la fede, ma l'Eucaristia come comunione con Colui che dà la vita eterna, come adempimento della promessa di essere sempre in mezzo ai suoi fedeli. Dunque la fede è importante perché conduce all'Eucaristia, ma è quest'ultima la garanzia della salvezza.

Leggiamo nella Ammonizione: *«Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine, ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile, ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote»*. In questi versetti Francesco offre, a tutti coloro che vogliono prestare orecchio alle sue parole, il passaggio all'oggi della storia.

> Il passaggio all'oggi è fondamentale sia perché la Parola parla oggi a noi («Dice il Signore»….) sia perché lo Spirito «che dà vita» porta nel vissuto l'esperienza dell'incontro con Cristo vivo oggi. L'Eucaristia permette così di rendere possibile oggi quel passaggio al "vedere e credere" che, altrimenti, resterebbe confinato ai soli contemporanei di Gesù.

Francesco accosta insieme i misteri dell'Incarnazione e dell'Eucarestia. Entrambi caratterizzati dal medesimo movimento discensionale che va dal cielo alla terra e che, mai concluso, continua ad avvenire quotidianamente. È uno stupefacente miracolo d'amore che ininterrottamente si compie nella condiscendenza di Dio per consentire all'uomo d'incontrare Cristo, via che conduce al Padre, e per porlo, con la grazia dello Spirito, nella possibilità di seguire le sue orme per avere la vita eterna.
Per richiamare l'attenzione dei suoi interlocutori Francesco si avvale di tutta la forza evo-

La stella

L'uomo cerca; cerca qualcosa che lo supera e nella quale trovare la pace.
L'uomo e la donna che cercano Dio sono avvolti di luce.
Dice il profeta Isaia: "rivestiti di luce, perché viene la tua luce, su di te risplende il Signore, tu sarai raggiante".

cativa dell'avverbio "ecco", all'apparenza una insignificante particella che invece si prefigge l'ardua missione di spalancare lo sguardo verso un "qui ed ora" salvifico che si compie nel presente della storia. Un vocabolo che richiama il campo semantico del "vedere" e che quindi in forma implicita esorta a guardare in profondità.
Francesco vuole invitare i fedeli, nel "qui ed ora" di ogni celebrazione eucaristica, ad affinare gli occhi dello spirito per accogliere lo sguardo di fede, dono dello Spirito, e poter contemplare la presenza reale del Signore e testimoniare il compimento della promessa del Signore di essere sempre con loro, fino alla fine del mondo.
Come al tempo degli apostoli lo fu l'umanità di Cristo, così, nell'oggi, il pane ed il vino consacrati si rivelano luogo dell'incontro con Dio. Questa è la forza del sacramento.

> I sacramenti della Chiesa sono degli incontri localizzabili, sensibili con l'uomo Gesù glorificato: una presa di contatto velata, ma reale, pienamente umana, cioè corporale e spirituale, con il Signore e, per conseguenza, in forza dell'opera redentiva e storica del Cristo, che è lui stesso l'Èschaton, una celebrazione misterica della parusia.

La stella precede i magi per guidarli alla casa dove si trova il bambino. Ma la ricerca può conoscere anche oscurità.
Nell'episodio dei Magi la stella ad un certo punto scompare.
Chi ricerca Dio può conoscere momenti e tempi di oscurità, come può conoscere smarrimenti.
Ed allora è necessario comprendere che l'itinerario della fede, è un itinerario sinuoso, è un itinerario fatto di tanta pazienza e segnato da tanta fatica.
Nel momento del buio le potenze dell'immaginazione si scatenano e fanno una grande opera di demolizione.
Se nel momento della tristezza, della difficoltà grave e dell'angustia, noi ci abbandoniamo a Dio, il nostro atto di fede si pone sul terreno ***di una vita, di un amore, di una Parola che vengono soltanto da Dio.***

E lo depose nella mangiatoia

L'evangelista Luca vuole sicuramente alludere a qualcosa, che va al di là del semplice tronchetto di legno scavato, che veniva usato per mettere il pasto per gli animali, e che venne utilizzato da Maria come culla per Gesù.
Non è difficile infatti leggere in quella collocazione l'intendimento di presentare Gesù, fin dal suo primo apparire, come ***cibo del mondo****. Anzi, come il Pane del mondo.*
Sotto quindi, la paglia per le bestie.
Sopra la paglia, il Grano macinato e cotto per gli uomini.
Sulla mangiatoia quindi, avvolto in fasce come in candida tovaglia, il pane vivo disceso dal cielo.
Accanto alla mangiatoia, come dinanzi ad un tabernacolo, la ***"fornaia"*** *di quel pane.*
Maria aveva capito bene il suo ruolo fin da quando si era vista condotta dalla Provvidenza a partorire lontano dal suo paese, lì a ***betlem****: che vuol dire, appunto,* ***casa del pane****.*
Per questo, nella notte del rifiuto, ha usato la mangiatoia come il canestro di una mensa... quasi per anticipare, con quel gesto profetico, l'invito che Gesù, nella notte del tradimento e del dono, avrebbe rivolto al mondo intero: ***"prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi"****.*

(Tratto da Tonino Bello, Maria donna del pane)

Il mistero eucaristico è «l'incontro in atto pienamente realizzato». Francesco lo mette a fuoco in modo puntuale ribadendo per tre volte: ogni giorno, Ogni giorno, ossia sempre. *"Ogni giorno si umilia, sempre viene a noi in apparenza umile e discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote"*.

> L'umiltà […] non indica la condizione povera della vita terrena di Cristo; essa è semplicemente un altro nome dell'amore divino per gli uomini, quest'amore che ha sempre la sua fonte nel Padre altissimo […]. Quest'amore si chiama umiltà, perché Francesco non percepisce l'amore del Padre se non nella discesa del Figlio verso l'uomo, cioè nell'Incarnazione […]. L'umiltà, secondo Francesco, non è quindi prima di tutto, come si pensa comunemente, un atteggiamento virtuoso e ancora lontano dall'es-

ISSN 1974-2339

sere una virtù umana. Essa è, alla radice, un atto e un atto di Dio, un atto del Padre, mediante il quale Egli fa dono di se stesso all'uomo nell'incarnazione di suo Figlio. L'umiltà dell'uomo sarà, perciò, il dono di se stesso a Dio; in risposta all'iniziativa dell'amor divino.

Francesco vede l'umiltà nella discesa di Dio, nel suo scendere per poter incontrare l'uomo, per stabilire un contatto salvifico.

In questo testo emergono chiaramente i due aspetti estremi in Cristo: da una parte, il trono regale e, dall'altra, il seno della Vergine (in cui ha preso carne umana); prima, il seno del Padre e, poi, l'altare e le mani del sacerdote. Quindi anche nell'Eucaristia come nell'incarnazione, appare ugualmente il movimento di discesa ("quotidie descendit de sinu Patris") che Cristo, il Figlio del Padre, compie lasciando la sua gloria divina per rendersi presente fra gli uomini. Per Francesco, l'Eucaristia è una continuazione dell'umiltà e dell'annientamento di Cristo avvenuto nell'incarnazione… Questo annientamento e questa umiltà, che si compiono nell'Eucaristia, non sono altro che la manifestazione dell'amore del Padre verso l'uomo, rivelato nel suo Figlio presente nel mistero eucaristico come una volta fu rivelato nell'incarnazione.

L'evangelista Luca fa del Natale un discorso eucaristico e così lo comprese Francesco di Assisi che a Greccio, in quella prima rappresentazione del presepe, sopra la mangiatoia vuota, fece collocare l'altare e volle celebrare ***l'Eucarestia****.*
Egli vedeva i due eventi uniti e nella prima Ammonizione scrisse:
"Ecco ogni giorno Egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote". E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così ora si mostra a noi nel ***pane consacrato****.*

Il bambino Gesù

Il presepio è trono di misericordia. Nel presepio Gesù per la prima volta stende le sue braccia per invitare a sé tutti gli uomini, come farà in tutta la vita (S. Giacomo Alberione). Le sue braccia invitanti ci supplicano ancora di accoglierlo nella nostra vita: Dio ha bisogno di noi, vuole aver bisogno di noi come delle cure e attenzioni di Maria e di Giuseppe.

* * *

L'immagine è dipinta nel Coro del Monastero di S. Anna in Foligno, Casa Madre dell'Istituto delle Suore Angeline.
Il bambino è lì sopra un covone di grano disteso su un panno che molto assomiglia ad una tovaglia di altare e le sue braccia ripetono il gesto con cui il sacerdote si rivolge al Padre nel momento della preghiera Eucaristica.
Tutto fa pensare che il pittore, o le suore, abbiano voluto rappresentare in quella natività, Gesù come Pane disceso dal Cielo.

Nella comunione sacramentale, acquisendo i sentimenti di Cristo Gesù che *«pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo»* (Fil 2,6-7), il fedele può imparare ad intessere relazioni eucaristiche e vivere quella dimensione del dono che plasma ad una vita fraterna conforme alle altre esortazioni che seguono nelle restanti 27 Ammonizioni di San Francesco.

L'umiltà di Cristo, che si rende visibile ogni giorno nel pane e nel vino, costituisce la misura del suo essere *"servo di misericordia"* […] Colui che si offre al servizio umile della misericordia non solo rispecchia l'umiltà di Dio mostrata in Cristo, ma assume su di sè la via della vita e della beatitudine che in lui risplende e che ha trovato compimento nella forma umana.

** Suore Terziarie Francescane*
della Beata Angelina da Marsciano

ISSN 1974-2339

TEMPO DEL CREATO 2022 – 2ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA

Nelle Quattro Tempora celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa", dice S. Francesco, vedendo in "sora nostra matre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita.
Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui possiamo dare il nome di conversione, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna. Così come i frutti della terra, anche le virtù vanno accolte come un dono di Dio. Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerci sostituire a Lui.

A partire dal Tempo del Creato 2022 camminiamo nell'anno celebrando le Tempora, con la preghiera personale, la preghiera liturgica e col digiuno, per alimentare il cambiamento interiore, la conversione quotidiana che sostiene la revisione dei nostri stili di vita.

Invochiamo il Signore perché ci doni l'Umiltà, strada percorsa da Gesù per venirci incontro e camminare con noi conducendoci alla salvezza.

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,5-8).

Seguendo Gesù percorriamo la via dell'Umiltà ogni giorno, per essere sempre più Sua immagine e somiglianza, vivendo i Suoi pensieri, sentimenti e azioni verso tutte le creature.

Accogliendo dal Signore il dono dell'Umiltà invocato nella preghiera, in questo tempo d'inverno **ci impegniamo a**

- rinunciare alle logiche mondane, alla nostra autoaffermazione e autodeterminazione, non vergognandoci della nostra fragilità;
- riflettere sulla chiamata a farci poveri sulle orme di Cristo che si è fatto povero per noi;
- abitare la nostra umanità, riconoscendo e accettando con gioia il nostro essere creature in comunione con le altre creature e il nostro essere figli sempre amati dal Padre.

AZIONE: Riconosciamo che la nostra salvezza viene da Dio e non da noi stessi. Chiediamo perdono per tutte le volte che abbiamo preferito seguire la nostra volontà anziché quella del Signore.
Nella preghiera ringraziamo il Signore dei doni ricevuti e chiediamo la forza di non trattenerli per restituirli a Lui, nel servizio ai fratelli.
Lasciamo entrare nella nostra vita personale e familiare un povero che ci insegni a essere essenziali e semplici nella relazione con Dio, con noi stessi, con i fratelli e con tutte le creature.
Nella comunione ecclesiale aiutiamoci a comprendere come l'Umiltà, il farci poveri per amore, sia davvero il cuore della nostra esistenza, non solo davanti a Dio ma anche davanti al mondo.

Nel passaggio da una tappa all'altra delle Tempora verranno proposte occasioni di approfondimento alla luce delle Encicliche "Laudato si" e "Fratelli tutti" per accompagnare la nostra risposta al dono del creato, casa comune dell'unica famiglia umana.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

ISSN 1974-2339

LA SANTA UMILTÀ

Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà

Per divenire umili, il pensatore francescano S. Bonaventura indica un triplice sentiero da percorrere. Il primo sentiero consiste nel **considerare Dio autore di tutti i beni** e non nell'appropriarsi del bene che solo il Signore fa, come Lucifero che, avendo ricevuto più doni degli altri angeli, se ne volle impossessare, attribuendoli a se stesso. Si appropriano del bene coloro che dicono: "*Le nostre brave mani, non già il Signore fecero tutte queste cose*" (S. Bonaventura, *Della vita perfetta*, II, 2, p. 430). Invece il cuore di S. Francesco è il cuore del povero che si spoglia di se stesso, della propria volontà e non si esalta per i propri meriti, ma "*per i beni che il Signore dice e opera in lui*" (FF 147). L'umiltà è la virtù propria del povero che non trattiene nulla per sé, ma si fa nulla perché l'altro sia e perché viva gli stessi sentimenti nei confronti di chi lo ha amato per primo.

Il secondo sentiero è quello della "**ricordanza di Cristo**", del "Sommo" che "si è fatto infimo", dell'"Immenso" che si è fatto "piccolo e uomo" (S. Bonaventura, II, 4, p. 431).

Incarnandosi il Verbo è sceso tra di noi assumendo la nostra povertà, come narra il Celano nella sua prima biografia del Santo di Assisi:

"*C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo"* (FF 468).

Il terzo sentiero è la **considerazione di se stessi**. Infatti ognuno di noi è povero e limitato, perché è destinato a perire: se oggi siamo, domani non saremo più; se oggi siamo sani, domani forse ci ammaleremo; se oggi siamo sapienti, domani forse perderemo il cervello; se oggi siamo ricchi di ogni virtù, domani potremo cadere in disgrazia. La povertà è una condizione radicale dell'esistenza dell'uomo, che è stata fatta propria dal Verbo nell'incarnazione con la quale egli si è umiliato assumendo su di sé l'insicurezza, la fragilità, la debolezza, ovvero la povertà della vita umana (eccetto il peccato). E poiché tutto quello che Cristo ha fatto e ha detto ha valore di redenzione per gli uomini, S. Francesco volle seguire Cristo "il quale fu povero dalla nascita, povero nella vita, povero nella morte … per accendere in noi l'amore della povertà" (S. Bonaventura, *Della vita perfetta*, III, 1).

Per essere umili occorre riconoscere la propria povertà esistenziale che ci sospinge ad andare sempre oltre noi stessi per assomigliare, da uomini e donne imperfette quali noi siamo, all'unico che è veramente perfetto, Cristo. Guardando a Lui, riconosciamo la nostra distanza da Lui, riconosciamo di avere ricevuto dalle sue parole e dalle sue opere la possibilità di redenzione e di salvezza. Allora l'identità del cristiano sarà quella di colui che, umilmente, riconosce di avere ricevuto tutto. I poveri di spirito sono quelli che hanno sempre le mani tese nell'atto di ricevere, come ricercatori di Dio, questuanti di Dio che prendono coscienza di avere ricevuto tutto.

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

IL SUOLO, UN DONO CHE TROPPO SPESSO DIAMO PER SCONTATO

*"**Suoli: dove inizia il cibo**" è il tema scelto per la Giornata Mondiale del Suolo 2022, istituita dall'Unione Internazionale di Scienze del Suolo (IUSS) e dalla FAO. Ogni 5 dicembre si vuole così sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di nutrire efficacemente il suolo, indispensabile per ogni essere umano.*

La Giornata Mondiale del Suolo è stata ideata nella 68esima Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 20 dicembre 2013. Ha come scopo quello di incentivare una maggiore sensibilità ambientale ai fini di saper sfruttare al meglio, non danneggiandole, le risorse che la terra offre. I cambiamenti climatici producono infatti delle conseguenze sempre più imprevedibili, accelerando il susseguirsi di eventi climatici quanto mai aggressivi. Conoscere il territorio, diventa quindi fondamentale per prevenire i danni che possono compromettere la salute del suolo. L'intero ecosistema terrestre si nutre dalle risorse del terreno, che per mantenersi ha bisogno a sua volta di un apporto equilibrato di nutrienti: proprio questo è il tema cardine della Giornata Mondiale 2022. Se i suoli non vengono gestiti in modo sostenibile, la loro fertilità e le piante diventano carenti di nutrienti, con gravi conseguenze per la salute.

Il dissesto idrogeologico

Il rischio idrogeologico dipende da fenomeni connessi con la natura del territorio, ma anche da attività umane che prevedono la modificazione dello stesso, come deforestazione, cementificazione e l'abusivismo edilizio. Il 68,9% dei comuni italiani sono ad alto rischio idrogeologico. Frane, alluvioni, valanghe e sprofondamenti provocano conseguenze irreparabili sul territorio e la morte di tante, troppe persone. Le cause sono riscontrabili nei cambiamenti climatici e nella mancata prevenzione. Il dissesto idrogeologico potrebbe venire facilmente controllato o eliminato, ma spesso il territorio non viene messo adeguatamente in sicurezza. "Da 60 anni abbiamo sempre inteso il suolo come un bancomat, utilizzabile in modo illimitato", afferma **Giuseppe Milano**, segretario di Greenaccord. "Invece è una risorsa naturale e non rinnovabile per i suoi lunghi tempi di formazione".

Secondo Silvio Seno, Presidente della Federazione italiana di Scienze della Terra, dal dopoguerra a oggi "in Italia ogni anno si sono spesi una media di 5 miliardi di euro per i danni materiali causati da eventi naturali, di cui circa un quarto sono direttamente ascrivibili al dissesto idrogeologico. Tutto questo senza considerare la perdita di vite umane".

La tragedia di Ischia

La frana che sabato 26 novembre ha colpito il comune di Casamicciola ha provocato la morte di 12 persone e ne ha ferite 5. Ischia è un'isola vulcanica, il che comporta un alto rischio di pericolosità di base. Inoltre il 49% del suo territorio è classificato a pericolosità molto elevata per frane. Nel 2009 l'isola fu infatti colpita da un'altra alluvione molto simile a quella di quest'anno, anche se di minore intensità e violenza, ma successivamente gli interventi di prevenzione necessari non sono stati attuati. Secondo quanto afferma il ministro della transizione ecologica Gilberto Pichetto Fratin, nel comune di Casamicciola sono stati stanziati 12 anni fa dal ministero dell'Ambiente poco più di 3 milioni di euro, ma gli interventi risultano ancora in fase di progettazione, oltre ai due milioni e mezzo, mai spesi, stanziati nel 2021 dal Viminale per la mitigazione del rischio idrogeologico. "Uno dei grandi assenti del dibattito pubblico, è la cultura della pianificazione territoriale: non ci dovremmo stupire se abbiamo piani regolatori vecchi di decenni" afferma ancora nell'intervista a Radio Vaticana Giuseppe Milano. "Questa fragilità istituzionale concorre alla fragilità ambientale".

L'importanza della prevenzione

Sensibilizzare le giovani generazioni sul tema, nelle scuole e attraverso associazioni specializzate, può aiutare a prevenire le tragedie e a preservare il dono del suolo, che spesso diamo per scontato. Resta fondamentale diffondere l'informazione e soprattutto la consapevolezza che il suolo è essenziale e sostanziale per la nostra esistenza e che, come afferma Milano, "senza suolo non possiamo vivere". "Papa Francesco – conclude il segretario di Greenaccord – nella Laudato si', ancor prima dell'acqua e dell'aria, parla del suolo, della madre terra. Il suolo e la terra sono degli alleati per contrastare l'accelerazione dei cambiamenti climatici, e se ne è parlato anche alla recente Cop27 tenutasi in Egitto", ribadendo ancora una volta come la prevenzione abbia dei costi decisamente inferiori a quelli degli interventi necessari in seguito ad una tragedia naturale.

Francesca d'Amato - Città del Vaticano

ISSN 1974-2339

«BASTA BIMBI MINATORI» LA CAMPAGNA PER SALVARE GLI SCHIAVI DEL COBALTO

Appello di Still I rise a Italia e Europa per aumentare i controlli sulla provenienza del minerale, estratto in gran parte nel sud-est della Repubblica democratica del Congo.

È un componente essenziale per la transizione energetica. Il **cobalto è indispensabile per la realizzazione delle batterie agli ioni** di litio che alimentano auto e biciclette elettriche, oltre a pc e cellulari. La sua estrazione, però, si concentra per **il 50 o 70 per cento nelle miniere delle sud-est della Repubblica democratica del Congo**, dove vengono impiegati migliaia e migliaia di minori. Da qui l'appello di **"Still I Rise"**, attraverso una petizione su change.org:

https://www.change.org/p/basta-bambini-minatori-pretendiamo-una-transizione-ecologica-libera-da-abusi

I bambini sono sottoposti a condizioni di lavoro disumane.

affinché Italia e Europa aumentino i controlli sulla filiera del minerale. Il quadro legislativo attuale dell'Unione Europea non prevede la certificazione della sua provenienza.

Le aziende possono esportare prodotti elettrici con batterie al cobalto semplicemente presentando una lista dei fornitori. Il Parlamento di Strasburgo sta, tuttavia, discutendo una nuova direttiva che impone la verifica da parte di un organismo terzo di garanzia. La petizione **"Basta bimbi minatori"** vuole sensibilizzare **l'Italia e gli altri Stati membri sulla necessità di integrare questo esame obbligatorio e indipendente in tutti i passaggi della filiera**.

La sua campagna si rivolge, dunque, direttamente al ministro delle Imprese, Adolfo Urso, e a quello dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. «Nelle miniere della Repubblica democratica del Congo, i

bambini scavano e puliscono il cobalto, guadagnando non più di uno o due dollari al giorno. Rischiano la vita poiché, oltre a subire costanti vessazioni, sono esposti alla polvere del minerale, particolarmente pericolosa per la salute», ha sottolineato **Giulia Cicoli, direttrice advocacy di Still I Rise**.

I minori lavorano in condizioni disperate, esposti a infezioni cutanee, tubercolosi, febbre tifoidea, violenze fisiche e psichiche. Una realtà che Still I Rise conosce bene: dallo scorso gennaio, **l'Ong ha aperto una scuola di emergenza e riabilitazione** per i baby-minatori di Kolwezi. □

ISSN 1974-2339

BASTA BAMBINI MINATORI: PRETENDIAMO UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA LIBERA DA ABUSI

Still I Rise ha lanciato questa petizione

A: Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e Ministro dell'Ambiente e Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

Il **cobalto** è un metallo essenziale nella creazione di batterie agli ioni di litio, presenti in moltissimi cellulari, computer, macchine e biciclette elettriche.
L'Unione Europea l'ha definito un "materiale critico", fondamentale per la **transizione energetica**, con previsioni di incremento della domanda di 5 volte entro il 2030, e di 15 volte entro il 2050.
Tra il 50 e il 70% dell'estrazione del cobalto mondiale arriva dalla **Repubblica Democratica del Congo**, in particolare dalla zona sud-est del paese. Qui, decine di migliaia di bambini passano le giornate in miniera a scavare e pulire il cobalto, guadagnando una media di 1-2 dollari al giorno.
Nessun diritto umano, dell'infanzia o ambientale viene rispettato: si rischia la vita ogni giorno, l'esposizione alla polvere di cobalto porta a problemi respiratori seri e le vessazioni che adulti e bambini subiscono sono costanti.
Il lavoro in miniera infatti comporta anche un **corollario di abusi legati allo sfruttamento**, tra cui mutilazioni e prostituzione (con conseguenti malattie sessualmente trasmissibili, gravidanze indesiderate e aborti). Inoltre, le condizioni di lavoro mettono a rischio la vita di questi bambini ogni giorno, in quanto sono esposti a infezioni cutanee, tubercolosi, febbre tifoidea, malattie trasmesse dall'acqua e sottosviluppo fisico.
Com'è possibile che nel 2022 le grandi multinazionali dell'hi-tech continuino a chiudere un occhio sulla filiera dei loro prodotti, macchiata di sangue, sudore e dolore di decine di migliaia di bambini?
La legge lo permette. Al momento, chi vende prodotti elettronici a batterie contenenti cobalto in Europa è tenuto unicamente a presentare la lista dei propri fornitori.
Dobbiamo e possiamo fare di più.
Una nuova direttiva europea sul dovere di "due diligence" aziendale è in discussione al Parlamento Europeo, per poi essere negoziata dai Ministri dello sviluppo economico in seno al Consiglio dell'Unione europea.
Questa direttiva stabilirà gli standard minimi che ogni Paese Membro dovrà trasporre nella legislazione nazionale.
Chiediamo che questa direttiva, e la sua applicazione nel diritto italiano, includa:

1. L'integrazione della **"due diligence" obbligatoria** in materia di diritti umani e ambientali nelle attività delle imprese e nelle loro catene del valore, che comprenda tutti i passaggi, dall'estrazione mineraria alla vendita del dispositivo finale. I cittadini europei che acquistano un prodotto contenente questo metallo devono avere la certezza che gli standard minimi di diritti umani e ambientali siano stati rispettati in tutta la filiera.
2. Chiediamo che **autorità indipendenti**, imparziali ed esterne controllino l'attuazione delle norme di "due diligence" da parte delle aziende. In caso di inosservanza, l'autorità dovrebbe esigere che l'azienda si adegui e, se ciò non avviene, l'autorità dovrebbe vietare che le aziende che non rispettano gli standard minimi possano vendere all'interno del mercato UE.

La transizione ecologica è fondamentale per garantire un futuro sostenibile a tutti noi, ma questo futuro non può essere costruito sacrificando i diritti umani più elementari di decine di migliaia di bambini.

Firma anche tu!

Per firmare la petizione:
https://www.change.org/p/basta-bambini-minatori-pretendiamo-una-transizione-ecologica-libera-da-abusi

ISSN 1974-2339

NON SI BUTTA NIENTE, NON SI SCARTA NESSUNO

RACCOLTA ELETTRODOMESTICI USATI
In collaborazione con DISMECO srl: Apparecchi di illuminazione; Apparecchi per riprodurre suoni o immagini; apparecchi musicali; apparecchi hi-fi; Stampanti; Copiatrici; Dispositivi medici; Mainframe; Agende elettroniche; Apparecchi radio; Asciugacapelli; Aspirapolveri; Bilance; Bollitori elettrici; Calcolatrici; Cellulari; Fax; Ferri da stiro; Forni a microonde: Friggitrici; Frullatori; Giocattoli elettrici ed elettronici; Macchine da scrivere elettriche o elettroniche; Macina caffè elettriche; Navigatori satellitari (GPS); Orologi; Rasoi elettrici; PC; Regolatori di calore; Rivelatori di fumo; Router; Spazzolini da denti elettrici; Stampanti; Telefoni; Tostapane; Sveglie e orologi; Ventilatori elettrici; Videocamere; Videoregistratori.

L'apposito contenitore Dismeco già traboccante di oggetti depositati.

Tra le numerose iniziative promosse nell'ambito della Giornata Mondiale dei Poveri dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna, ne segnaliamo una nuova che ha completato il tradizionale Mercatino del Riuso in un modo speciale. Si tratta della **Raccolta elettrodomestici usati, in collaborazione con Dismeco srl.**, la prestigiosa ditta della zona di Marzabotto che si occupa del recupero delle apparecchiature elettriche, elettroniche e elettromedicali, agendo nel campo dell'economia circolare, con molteplici riconoscimenti a livello internazionale.
L'iniziativa, mettendo in primo piano l'azione di ciascuno, ha offerto la possibilità di scoprire quanto sia importante dire "no agli scarti", perché tutto ciò che scartiamo incide sulla vita del pianeta e sulla nostra vita provocando un'impronta pesante di distruzione delle risorse.
Ragazzi e adulti, portando i loro oggetti al blocco Dismeco appositamente predisposto, hanno trovato il Dott. Claudio Tedeschi, presidente della Dismeco e consulente Pro bono Zero Waste Europe, che ha fatto a tutti la sorpresa di essere a disposizione per conversare anche singolarmente, rispondendo alle domande circa il riciclo e il riuso degli oggetti che altrimenti finirebbero in discarica con la conseguente devastazione dell'ambiente.
E questo è al centro dell'economia circolare. Infatti, rispetto ad una economia distruttiva della natura con lo spreco delle risorse naturali, l'economia circolare dà la possibilità di ridonare vita agli oggetti o quanto meno alle materie prime, che costituiscono un valore fondamentale poiché non sono infinite, e dunque da preservare nel tempo per la possibilità di vita del pianeta e delle generazioni presenti e future.

Per una migliore conoscenza dell'opera della Ditta Dismeco e dei progetti socialmente utili ad essa connessi rimandiamo all'incontro con il Dott. Claudio Tedeschi, promosso dalla Fraternità Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria di Fossolo sul tema "Economia circolare e responsabilità sociale", visibile sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa al link https://youtu.be/dDW4SrDrMKI, o nell'ampia sintesi proposta da Il Cantico 2/2022 sul sito www.ilcantico.fratejacopa.net

ISSN 1974-2339

WELFARE ATTIVO, LAVORO E PARTECIPAZIONE SOCIALE

*Rosangela Lodigiani**

Nel Dizionario della Dottrina sociale della Chiesa, Rosangela Lodigiani si sofferma sulla misura del Reddito di Cittadinanza, al centro del dibattito politico in Italia. Una misura che fa riflettere sul senso del welfare e sul lavoro come multiforme ambito di sviluppo per l'uomo.

Mentre i contraccolpi della crisi pandemica e ormai anche della guerra alle porte d'Europa si riversano sull'occupazione e l'impoverimento della popolazione (sono circa 5,6 milioni gli individui in povertà assoluta, secondo l'Istat), il dibattito politico si è acceso su i pro e i contro di una misura di inclusione lavorativa e sociale come il Reddito di Cittadinanza (RdC), discutendone la capacità di attivare le persone nel mercato del lavoro – obiettivo prioritario della misura secondo i dettami del paradigma europeo del welfare attivo.

Per i detrattori, il RdC produce dipendenza dal welfare piuttosto che scongiurarla, non essendo sufficientemente sviluppate né le politiche di attivazione né i vincoli di condizionalità introdotti per assicurare che i beneficiari non restino passivi percettori del sostegno economico. Ma mentre si alimentano lo stereotipo del "divanista" e l'idea che la povertà sia una colpa, poco si vigila sull'adeguatezza delle opportunità offerte, né si considerano le implicazioni che comporta il "legare" il welfare al lavoro.

Al riguardo la Dottrina sociale della Chiesa offre riferimenti chiari. Il rifiuto dell'assistenzialismo si accompagna al duplice riconoscimento: del ruolo dello Stato e della società tutta nel contrasto alle disuguaglianze; della responsabilità della persona, secondo la propria vocazione, le capacità e possibilità alla contribuzione per il bene comune. Il lavoro è al cuore di questa contribuzione quale dimensione costitutiva della condizione umana, come insiste Papa Francesco nel solco aperto dalla Laborem Exercens. Operare affinché sia riconosciuto e tutelato come diritto per ogni uomo e ogni donna non basta.

Occorre anche assicurare che risponda ai criteri con forza indicati dal magistero, quelli del «lavoro decente e dignitoso» (CIV 63), che preservano il lavoro dal divenire esso stesso fattore di ingiustizia e consentono di riconoscerne il valore anche al di fuori del mercato. Principio guida è «la sussidiarietà [che] rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista» (CIV 57). Rincalza Francesco nella Laudato si' (127): l'essere umano non è solo l'autore, ma deve essere il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale; è nello stesso tempo capace di divenire responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale. E «il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale».

* *Docente di Sociologia economica e del lavoro*

SI VIS PACEM, PARA CIVITATEM

La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO

All'incontro del Ciclo "Si vis Pacem, para civitatem"

Domenica 15 gennaio 2022 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

"Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace"

Presentazione del Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2023

Rel. **S.E. Mons. Mario Toso**
Vescovo di Faenza-Modigliana

L'incontro sarà trasmesso anche in diretta streaming sul profilo fb della Parrocchia e in differita sulla pagina Youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

il Cantico

Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

ISSN 1974-2339

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!
Abbiamo provato tante volte e per tanti anni
a risolvere i nostri conflitti
con le nostre forze e anche con le nostre armi,
tanti momenti di ostilità e di oscurità,
tanto sangue versato,
tante speranze seppellite...
Ma i nostri sforzi sono stati vani.
Ora, Signore, aiutaci Tu!
Donaci Tu la pace,
insegnaci Tu la pace.
Apri i nostri occhi e i nostri cuori
e donaci il coraggio di dire: "Mai più la guerra!",
"Con la guerra tutto è distrutto!".
Infondi in noi il coraggio
di compiere gesti concreti
per costruire la pace.
Signore, Dio di Abramo e dei Profeti,
Dio Amore che ci hai creati
e ci chiami a vivere da fratelli,
donaci la forza per essere ogni giorno
artigiani della pace,
donaci la capacità di guardare con benevolenza
tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.
Rendici disponibili ad ascoltare
il grido dei nostri cittadini
che ci chiedono di trasformare le nostre armi
in strumenti di pace,
le nostre paure in fiducia
e le nostre tensioni in perdono.
Tieni accesa in noi la fiamma della speranza
per compiere con paziente perseveranza
scelte di dialogo e di riconciliazione,
perché vinca finalmente la pace.
E che dal cuore di ogni uomo
siano bandite queste parole:
divisione, odio, guerra!
Signore, disarma la lingua e le mani,
rinnova i cuori e le menti,
perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello"
e lo stile della nostra vita diventi:
shalom, pace, salam!

Papa Francesco (da "Che la pace sia con te")

La pace è il grande dono annunciato al mondo dagli Angeli a Betlemme: «Pace in terra agli uomini che egli ama»; la stessa pace è il dono di congedo lasciato da Gesù ai discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace».
In un momento tragico della storia d'Europa e del Terzo Millennio, il Pontefice non si stanca di annunciare la pace universale che ripudia la guerra, il sopruso e ogni forma di vendetta.
Una riflessione profonda ed esigente, che nella contemplazione del Mistero cristiano sprona ogni uomo e donna di buona volontà a cercare le vie della riconciliazione, della compassione, della ragionevolezza.

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

*** Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
* **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net